



Foto di Benvenuti/Ansa



Pier Luigi Bersani in visita alle operaie della Omsa di Faenza, in presidio davanti all'azienda da gennaio quando è stato annunciato il licenziamento di 350 lavoratori di cui 320 donne

→ **Il segretario Pd** porta la solidarietà alle operaie Omsa in lotta per la difesa del posto di lavoro

→ **Poi sul premier:** «Quelle frasi sui giudici (talebani) sono inaccettabili, ormai siamo alle sparate»

«Berlusconi sragiona, inviamogli una letterina»

Una «letterina» per dire basta a un governo che si preoccupa solo delle «beghe» del premier e non dei problemi del Paese. La chiede agli elettori Bersani, in visita ieri alla Omsa di Faenza dove rischiano il posto 350 operai.

ROBERTA BRUNAZZI
FAENZA (RAVENNA)

Berlusconi che definisce «talebani» i pm? «Ormai siamo alle sparate, si sragiona. È preoccupante, sono fra-

si inaccettabili». Pierluigi Bersani, leader del Pd, va giù duro sull'ultima uscita del premier. E - a un mese dalla corsa alle urne - lancia un messaggio ben chiaro agli elettori: «C'è un appuntamento elettorale. Non chiedo che il governo venga mandato a casa, ma chiedo che i cittadini mandino una letterina al governo per dire basta, cerchiamo di occuparci dei problemi nostri». Problemi come quello che stanno vivendo i 350 dipendenti (di cui 320 donne) della Omsa di Faenza, nel Ravennate, che

rischiano il posto per la chiusura dello stabilimento. Problemi di cui il governo non si cura, preoccupato di «Berlusconi e delle sue beghe con i magistrati: occuparsi solo di se stesso è una responsabilità che il premier porta».

IL DRAMMA DELLA OMSA

Sono le 9 di ieri quando Bersani arriva davanti ai cancelli dello stabilimento faentino del noto marchio di calze, tra striscioni e telecamere. «Dillo forte Pierluigi che dobbiamo stare uniti» gli urla un'operaia. I giorni passano e la tensione tra i lavoratori rischia di sfilacciarne le fila. Che la situazione sia difficile, lo si capisce da uno scambio di battute. «Vi porto la solidarietà del Pd e voglio dirvi che noi saremo qui anche in futuro», dice il leader democratico. Ma una donna ribatte, polemica: «Ci saremo noi, non voi». «Questo no - le risponde Bersani -, la solidarietà non può essere fatta di parole e non bisogna perdere la fiducia». «Ci hanno detto che a rotazione riprenderemo a lavorare, 80 alla volta, nei reparti di tintoria e confezione», gli dice un'altra. Ma in quei due reparti c'è lavoro al massimo per 15 giorni: poche, due settimane, per trovare un compratore. A decidere la procedura di licenziamento per gli operai è stata la so-

cietà guidata dal presidente del Gruppo Golden Lady, Nerino Grassi. Non è la crisi economica a falciare posti di lavoro ma la delocalizzazione in Serbia, dove l'azienda ha già costruito uno stabilimento di 10 mila metri quadrati. Qui una lavoratrice costa meno della metà, 300 euro circa rispetto al migliaio guadagnato da un'operaia faentina. Costano meno i trasporti, l'energia, le infrastrutture, e i sindacati praticamente non esistono. Una manna dal cielo per aumentare i profitti. Una mannaia per chi resta. E un problema difficile da risolvere per chi deve trovare un mo-

Il leader democratico
«Chiediamo agli italiani di recapitargli un messaggio. Con il voto»

do per regolamentare questo fenomeno. Ci sarà sempre un paese in cui si può produrre a prezzi più bassi. E dopo l'Est Europa potrebbe divenire appetibile l'Africa, l'Asia, chissà. «Serve una nuova politica fiscale. Dobbiamo creare - dice Bersani - un sistema di convenienze tale da indirizzare le imprese verso strade diverse. Intanto stiamo perdendo pezzo a pezzo la nostra base industriale. E